DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

GIORNATA NERA PER IL GOVERNO NEL DIBATTITO AL SENATO

Li Causi denuncia il tradimento dell'autonomia regionale siciliana

In un forte discorso d'opposizione, il sen. Lucifero rivela le scandalose complicità tra il governo e la Società Meridionale Elettricità - La critiche di Marconcini (d.c.), Ricci (p.r.i.) Romita (p.s.u.)

Nel dibattito sulle comunicazioni del Governo che si svolge al Senato, la maggioranza degli interventi continuano ad essere di critica e di opposizione. Avevamo sentito nei giorni scorsi muovere critiche da parte del sen. Pallastrelli (DC), del sen. Fazio (PLI), del sen Gasparotto (Misto). Ieri mattina abbiamo potuto udire un discorso d'opposizione del sen. Marconcini (DC) e una vera e propria requisitoria, con tanto di clamorose denunce di grossi scandali, del senatore Lucifero (Mon. Indip.).

Il sen. MARCONCINI voterà poi a favore del Governo, ma ieri mattina ha sviluppato un ampio intervento sui problemi delle zone di montagna, in cui la decadenza dell'antica economia artigianale e il progressivo impoverimento delle popolazioni conducono a una vera e propria forma di imbarbarimento di grandi aree discretamente popolate che il Governo dimentica nel modo più assoluto.

Ma il fatto più importante della seduta antimeridiana è stato il discorso del sen. LUCIFERO, discorso di netta opposizione, anche se contenuto (com'è inevitabile per un liberale) nei limiti della critica negativa e demolitrice. Comunque la critica del sen. Lucifero ha toccato nel segno ed è culminata nella denuncia di un gravissimo scandalo di cui sono protagonisti il partito governativo, il Governo medesimo e la Società Meridionale di Elettricità.

Lucifero ha affermato che la formula anticomunista del 18 aprile — formula negativa elettorale — non poteva essere la linea d'azione di un Governo: la crisi era quindi inevitabile ed ha cominciato a manifestarsi da quando il ministro Merzagora si è dimesso dal Governo, provocando il primo piccolo rimpasto. Da allora — ha detto Lucifero — il Governo è diventato autoritario, cioè prepotente. Lo stesso Lucifero denunciò alcuni mesi fa al Senato lo scandalo di un Prefetto che si era permesso di richiamare all'ordine il direttore di un giornale: qualsiasi Governo democratico avrebbe provveduto alla sostituzione di quel Prefetto. Invece egli è tuttora in carica e forse verrà promosso, mentre il direttore del giornale ha perduto il proprio posto. La crisi attuale è negli uomini che stanno al Governo — da Scelba «ministro dello Stato debole e prepotente» a Pella «asino in mezzo ai suoni», da De Gasperi stesso, «Donna Prassede legata alle idee cattive con la stessa tenacia che alle buone», a Storza che dice spesso cose che non dovrebbe dire. La crisi — secondo Lucifero — è nell'incertezza, nell'atmosfera di incubo in cui si governa e si legifera; è crisi di sfiducia nell'onestà degli amministratori, nella capacità degli uomini che dirigono lo Stato, nella continuità dello Stato stesso. Il Governo attuale è provvisorio, svaluta il Parlamento e durerà quanto potrà, perchè esso governa solo con la maggioranza, cioè con una parte del Parlamento: queste alcune tra le tante accuse mosse a De Gasperi dal sen. Lucifero che — a un certo punto — è arrivato a paragonare — tra la rabbia contenuta di De Gasperi — il Governo attuale a quei miseri residui del borsanerismo che si incontrano oggi in certi quartieri, dove nel dopoguerra ci fu chi si arricchì oltre misura.

Ma la più drammatica accusa è venuta in tema di corruzione, tema su cui l'oratore aveva già messo il dito sovente, lungo tutto il discorso. Sotto tale profilo il sen. Lucifero ha accusato il governo di considerare lo Stato come l'amministrazione privata di determinati gruppi e interessi. Ed ecco lo scandalo: in questi giorni la SME ha acquistato la SEM. La SEM (Società Editrice Meridionale) è il complesso editoriale dei giornali di Napoli e possiede una forza giornalistica notevole. Il sen. Lucifero ha affermato di avere la sensazione che con l'acquisto della SEM — che verrà messa a disposizione della propaganda del partito democristiano e del governo — si siano negoziati gli aumenti di tariffe per il consumo dell'energia elettrica, a tutto favore degli azionisti della SME e a carico dei poveri consumatori meridionali. La denuncia di Lucifero ha prodotto viva impressione. De Gasperi parlottava con La Malfa, i senatori d.c. guardavano il capo, ma non ne ricevevano alcun segno di conforto. Lucifero ha concluso augurandosi che questo sia l'ultimo gabinetto De Gasperi

Il dibattito è proseguito nel pomeriggio, con rinnovati attacchi e ininterrotte critiche, anche se qualcuno — come il sen Federico RICCI (PRI) — non faceva seguire una dichiarazione di voto contrario alle argomentazioni decisamente sfavorevoli al governo. Il sen. Ricci ha criticato su tutta la linea l'azione governativa, dal cattivo funzionamento dei Ministeri, alla svalutazione del Parlamento, dalla assoluta carenza di opere per fronteggiare la disoccupazione, al pessimo impiego degli investimenti, dalla cattiva politica emigratoria al danneggiamento dell'artigianato.

Trama di vergognosi legami tra il governo e la mafia

Dopo di lui ha preso la parola il compagno LI CAUSI, che ha tracciato un ampio quadro della Sicilia tradita dal complotto degli interessi più disparati, di cui si fanno strumento tanto il governo regionale, quanto quello centrale.

Li Causi ha tratto lo spunto da alcune affermazioni antiregionalistiche fatte a Palazzo Madama in questi giorni, per ricordare la profonda esigenza storica, economica e sociale delle autonomie regionali delle isole, nel quadro del loro sviluppo democratico e perciò della loro emancipazione dallo sfruttamento del capitalismo settentrionale. Chi si pronuncia contro l'autonomia siciliana — ha affermato Li Causi — non conosce la lotta del popolo siciliano per la sua libertà e mostra di non comprendere che alla base di questo vero e proprio movimento di liberazione del popolo siciliano sta la situazione di depressione economica strutturale che determina in Sicilia il fenomeno unico di una disoccupazione permanente elevatissima. La Sicilia è l'isola che alla massima densità della popolazione unisce la massima estensione del latifondo, la minima quantità di energia elettrica e — quale caratteristica di estrema miseria — la massima quantità di popolazione attiva disoccupata: si calcola infatti che i disoccupati perenni siano in Sicilia oltre 300.000.

Una serie di tradimenti — dalla Costituzione del 1812, alla politica di Crispi — hanno portato il popolo siciliano a pretendere istituti giuridici che gli garantissero il diritto ad una legislazione primaria, vale a dire ad un Parlamento sovrano.

L'autonomia è dunque una profonda esigenza del popolo siciliano ma questa esigenza viene ogni giorno tradita dal governo di De Gasperi e dallo stesso governo regionale, sorto sulla strage di Portella della Ginestra, strumento di fascisti e monarchici, degli americani — la cui presenza molto pesa in Sicilia — e dei gruppi più reazionari dell'Isola.

Il «caso Rizzotto»

A proposito di legami tra governo e mafia Li Causi ha denunciato la vergognosa dichiarazione di Scelba alla Camera sul caso Rizzotto («Rizzotto è stato ucciso da suoi compagni» ha detto il Ministro degli Interni), dichiarazione che ha scatenato un'ondata di indignazione nella popolazione dell'isola e ha provocato la disperazione dei genitori del povero sindacalista ucciso, i quali sapevano «sattamente chi erano i colpevoli. Come sia possibile da parte del Ministro degli Interni una simile menzogna, è cosa che non si può neppure immaginare.

Li Causi ha continuato affermando che «nell'assistere alla mistificazione di quell'infinità di banditi che si presentano a plotoni affiancati alla Prefettura, alla Questura, al Comando del col. Luca per arrendersi — oppure vedendo sui giornali democristiani largamente propagandata l'invenzione della fuga di Giuliano — si ha la netta impressione che il Ministro degli Interni cerchi una diversione per coprire le responsabilità dei partiti governativi negli assassinii politici avvenuti in Sicilia».

Ecco, dunque, il nodo della situazione: la crisi permanente del governo regionale è frutto del «patto scellerato» contro il popolo siciliano. In base a questo patto è stato violato l'accordo concluso in Prefettura sulla concessione dei 3000 ettari di terra ai contadini; in base a questo patto scellerato è stato possibile al governo regionale non tener conto di un voto unanime del Parlamento siciliano per l'eliminazione dei «gabelloti»; in forza di esso i poliziotti ancor oggi vigilano i campi seminati dai braccianti per impedir loro di andare a zappettare quei terreni ma inutilmente si tenta oggi di far tornare indietro il popolo siciliano, e svuotare di contenuto democratico lo Statuto regionale. Inutilmente. «Sappia il governo centrale e sappia pure il governo regionale — ha affermato con energia Li Causi concludendo il discorso — che le forze popolari siciliane, in istretta unità con tutto il popolo italiano, vogliono potenziare tutti gli organismi sorti per fare fronte alle impellenti necessità delle masse isolane, cioè tutti gli strumenti con cui il governo centrale deve dare pieno adempimento agli impegni presi. Ecco che cosa significa l'unità del paese, nella coscienza delle masse lavoratrici!». (*Applausi vivissimi e congratulazioni anche da senatori indipendenti, come Labriola*).

Il voto di Romita

Ha preso quindi la parola il sen. ROMITA (PSU) che ha spesso interrotto il proprio discorso per dare notizia dei bollettini sulle elezioni inglesi. Il fondatore del PSU ha dichiarato che voterà contro il nuovo governo, per esprimere la generale sfiducia che regna nel paese. A questo proposito egli accetta solo in parte il giudizio dato dal compagno Togliatti alla Camera secondo cui questa è la più grave crisi che il paese abbia traversato nel dopoguerra. Grave — per Romita — non è che questo sia vero, ma che si dica questo. Egli ha quindi paragonato De Gasperi a Facta ed ha ammonito il Presidente del Consiglio a fare attenzione: Facta ha portato al fascismo. Egli non vorrebbe che De Gasperi facesse altrettanto e — per impedirlo — propone che opposizione e governo si stringano sempre la mano dopo le discussioni.

Romita dichiara quindi la sua opposizione al governo sul terreno della politica interna, della politica economica e della politica estera. Per la politica interna deplora che l'on. De Gasperi non abbia voluto separarsi dall'on. Scelba.

DE GASPERI — «E' per solidarietà».

SCOCCIMARRO — Prendiamo atto.

PASTORE — Non per consenso allora? Solo per solidarietà? Ma la solidarietà in questo caso è complicità!

Per la politica economica l'on. Romita si dichiara favorevole al piano della CGIL e si congratula con il governo per avere inviato alla Conferenza economica i Ministri La Malfa e Campilli. Dopo brevi accenni alla politica estera Romita si dichiara contrario a che i lavoratori rifiutino di sbarcare e trasportare armi sollevando vivaci proteste alla estrema sinistra. Egli parla a lungo dei rapporti fra i vari partiti socialisti, afferma che il PSU è il solo partito socialista suscitando le proteste dei «piselli». Tiene a precisare la posizione del PSU verso il partito comunista, affermando che l'esistenza di questo è una garanzia per la democrazia

Un altro discorso di opposizione è stato pronunciato dal senatore BERGAMINI (liberale indipendente) il quale ha parlato a lungo della missione che attende i liberali usciti dal governo.

Esuberante ed inefficiente, così Bergamini definisce il nuovo governo elencando il numero dei nuovi ministri, degli alti commissari e dei sottosegretari. Accenna quindi al miracoloso ritrovamento tra le pieghe del bilancio dei 250 miliardi da utilizzare per nuovi investimenti e chiede a De Gasperi se il miracolo è dovuto alla presenza di Campilli nel governo. De Gasperi cerca di controbattere, ma appare visibilmente scosso. «Se avessimo avuto quei miliardi — dice — li avremmo sborsati per tempo».

«Ma allora perchè li avete stanziati?, per la propaganda?» si chiede da sinistra.

Bergamini conclude affermando che durante i 20 anni del fascismo egli, senatore, recandosi a Palazzo Madama trovava l'aula del Senato piena di camicie nere. Allora — egli prosegue — io sedevo sui banchi di sinistra e di là scendevo per dare il mio voto contro il governo fascista. Oggi siedo sui banchi di destra, ma la mia opinione è la stessa e da questi banchi scendo per dare il mio voto contrario a questo governo».

La fidanzata dell'omicida

Il cadavere di Mariolina Mammoli, la giovane fidanzata del pazzo di Filottrano, assassinata dal Lillini in un accesso di folle gelosia, giace all'obitorio di Ancona

DOPO DUE GIORNI DI FUGA BRACCATO DAI CARABINIERI

Rientrato di notte in paese il pazzo di Filottrano si è ucciso

All'alba di ieri dietro la chiesa il Lillini ha piantato in terra il fucile e si è sparato alla tempia - Le ultime ore dell'omicida

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FILOTTRANO, 24. — *La drammatica fuga che durava da due giorni del folle omicida di Filottrano dopo l'assassinio della fidanzata e di un autista e il ferimento di 23 persone, si è conclusa all'alba di stamane in una nuova tragedia che ha scosso profondamente l'animo della popolazione di tutta la zona.*

Un secco colpo d'arma da fuoco ha svegliato nelle prime ore di stamane gli abitanti della frazione di Montoro. Un improvviso panico ha colto la popolazione nell'idea che il folle fosse tornato di notte in paese a compiere altre stragi. Ma dopo lo sparo — e per lungo tempo tutte le porte e le finestre erano rimaste serrate — il paese è caduto nel più grande silenzio. Intanto l'operaio Augusto Stachiotti era accorso verso la chiesetta parrocchiale nella cui direzione si era udito lo sparo. Dietro la chiesa, riverso in una pozza di sangue, giaceva il corpo di «maresciallo» con la testa spappolata. Accanto a lui era la doppietta che gli era servita due giorni prima per uccidere due persone e ferirne 23 e che pochi istanti prima con l'ultima cartuccia in canna era servita al Lillini per togliersi la vita. Il fuggiasco era tornato alle soglie del proprio paese, aveva piantato il fucile in terra, se lo era puntato sulla tempia sinistra e aveva fatto partire il colpo mortale. Nello scoppio il calcio del fucile si è spezzato. L'operaio Stacchiotti correva ad avvertire i carabinieri e in breve tutto il paese era avvertito della cosa.

L'orribile scena

La popolazione usciva dalle case e si riversava a vedere l'orribile scena accanto alla chiesa. Poco dopo veniva trovato sul davanzale di una finestra di una casa vicina un biglietto del suicida: «Sono contento di morire. Così doveva finire. La fidanzata mi ha assorbito molto danaro. In questi giorni di latitanza mi sono sostentato con un chilo di lardo».

Solo una mente sconvolta avrebbe potuto scrivere un tale biglietto nel momento di uccidersi.

Giunto a Filottrano il Procuratore della Repubblica di Ancona, il cadavere è stato rimosso e trasportato su un camioncino rosso all'ospedale di Ancona.

Subito dopo il rinvenimento del cadavere sono cominciate a venire notizie ora confuse ora più precise sulle vicissitudini del Lillini nei due giorni di fuga.

Contrariamente a quanto si era supposto circa la fuga nella vicina selva di Villa Spada, che i carabinieri avevano circondata sin dalla mattinata di mercoledì nell'intento di catturare l'omicida, Getulio Lillini si era sempre aggirato tra i campi circostanti il paese, allontanandosi solo fino alla frazione S. Pietro di Santamaria Nuova dove voleva parlare con un prete. Incredibile tutto questo, soprattutto se si pensa che nella campagna di Filottrano ed in quella dei paesi vicini l'alberatura è molto scarsa e che quindi non si hanno tante probabilità di rimanere occulti agli occhi dei carabinieri, per oltre 50 ore, come ha fatto il pazzo di Filottrano.

Durante l'ultima notte egli ha parlato col contadino Giulio Cantarini, che risiede a pochi passi dalla chiesa; è anche entrato nella stalla del Cantarini ed ha conversato pacatamente su quanto aveva fatto. Non ha parlato di pentimento, ha detto solamente che aveva compiuto la strage perchè i paesani avevano detto male di lui. «Non lo avrei fatto se dopo aver ucciso Maria non si fossero messi di mezzo coloro che non c'entravano niente».

La visita della madre

Dopo la sosta dal contadino, Getulio Lillini ha anche parlato con sua madre: ha bussato alla porta della sua abitazione ed ha chiesto della mamma. «Fammi entrare, mamma» le ha detto. Ma il padre terrorizzato ha sprangato porte e finestre. Getulio voleva consegnare alla mamma il suo portafogli e la penna stilografica: «Sono gli unici ricordi che vi posso lasciare — ha detto ai genitori — prendeteli, tanto la mia fine è vicina». Poi è tornato al cimitero forse per vedere la tomba della Mariolina che lo aveva respinto. Quindi si è ammazzato, facendosi saltare le cervella davanti alla Chiesa.

Nei due giorni precedenti il Lillini era stato anche chiuso in una casa di contadini nei pressi di Filottrano impedendo alla famiglia terrorizzata di uscire sotto la minaccia del proprio fucile.

SIRIO SEBASTIANELLI

Partigiani assolti dopo mesi di carcere

MODENA, 24 — Nove partigiani: Bonfigli Vaccari, Guerino Maini, Federico Marazzi, Giuseppe Ferrari, Tonino Ceriati, Luigi Bellodi, Erasmo Andreoli, Renato Angelini, Aristide Zalghi, sono stati scarcerati nel pomeriggio di oggi dopo più di sette mesi di detenzione. Essi vennero arrestati l'otto agosto 1949 ad opera della Polizia di Modena sotto l'imputazione di aver giustiziato nel dicembre del 1944 certo Tulio Telia di S. Possidonio riconosciuto spia al servizio dei nazifascisti.

Il Procuratore della Repubblica ha assolto i nove partigiani in istruttoria perchè il fatto è stato riconosciuto «azione di guerra».

Il sindaco di Certaldo assolto a Firenze

FIRENZE, 24. — Davanti al Tribunale è stato celebrato il processo a carico del Sindaco di Certaldo, Salvino Pertici, imputato di «interruzione di ufficio pubblico» per aver ordinato, abusando nella sua qualità di sindaco, ai dipendenti comunali di abbandonare gli uffici in occasione di uno sciopero proclamato dalla locale C. d. L. E' pure comparso in giudizio il dr. Pietro Bongini che doveva rispondere di violenza privata perchè accusato di avere costretto gli esercenti a chiudere i loro negozi. Dopo l'interrogatorio degli imputati e le deposizioni dei testimoni, il P. M. ha chiesto per entrambi l'assoluzione per insufficienza di prove. Il Tribunale ha assolto in sindaco Pertici con questa formula e il Bongini perchè il fatto non costituisce reato.

LA SPECULAZIONE GOVERNATIVA SULLA S. GIORGIO

Il tentativo di diffamare Genova denunciato da Pessi alla Camera

Il democristiano Togni ribadisce la politica di smobilitazione delle industrie - Il compagno Giorgio Amendola commemora Eugenio Curiel

All'inizio della seduta di ieri alla Camera, dopo la commemorazione da parte del vice-presidente MARTINO del deputato del PSLI Giovanbattista Pera, alla quale si sono associati oratori di tutti i gruppi, il compagno Giorgio AMENDOLA ha preso la parola per commemorare Eugenio Curiel, nel quinto anniversario della sua eroica morte.

Curiel — ha detto Amendola — non fece parte del Parlamento italiano, perchè egli è vissuto ed è caduto nei tempi oscuri della dittatura fascista. Ma la sua breve, eroica vita, deve essere onorata dal Parlamento, perchè se oggi un Parlamento vi è in Italia, e vi è vita democratica, ciò si deve alla lotta e al sacrificio di uomini come Curiel. E' bene non dimenticare mai questo!

Curiel cadde a Milano il 24 febbraio 1945, quando i fascisti, alla vigilia del loro crollo ignominioso, colpivano più crudelmente. Egli fu assassinato, freddato da una scarica di mitra in una piazza di Milano, dove venne riconosciuto mentre si recava a un convegno della Direzione del Partito comunista. Egli aveva trentadue anni.

La vita di Curiel

Amendola ha ricordato le tappe della vita di Curiel. Laureatosi a 20 anni e rivelatosi come una sicura promessa delle scienze fisiche e matematiche, insegnò a Padova per 5 anni, finchè non venne allontanato per persecuzione razziale. Egli avvertì subito i limiti dell'antifascismo accademico, incapace di tradursi in azione e di portare alla lotta le masse popolari che la dittatura opprimeva: fondò dapprima un giornale studentesco che ebbe larga influenza tra i giovani, poi si iscrisse al Partito comunista e svolse importanti missioni in Italia e all'estero. Nel 1939 fu arrestato, tradotto in carcere e poi al confino di Ventotene. Liberato con la caduta del fascismo, l'8 settembre 1943 lo trovò alla testa dei giovani che prendevano la via della lotta armata contro il nazi-fascismo: a lui va il grande merito di aver fondato il Fronte della Gioventù, uno dei più forti strumenti di lotta contro l'oppressore; a lui va il merito di essere stato uno dei capi più alti della Resistenza.

Fu Eugenio Curiel che, quando il fellone e traditore Graziani lanciò il suo bando per l'arruolamento della gioventù italiana al servizio dello straniero invasore, scrisse il manifesto di risposta al traditore. Al «no» di Curiel contro il traditore Graziani fecero eco le grandi masse dei giovani italiani, che contro i tedeschi invasori e i traditori fascisti impugnarono le armi per usarle fino alla vittoria.

Il cordoglio della Camera

Dopo aver letto la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria di Eugenio Curiel, Amendola ha chiesto al Presidente della Camera di volere esprimere alla compagna e alla famiglia di Curiel il cordoglio e la riconoscenza della Camera italiana per il sacrificio eroico di lui. (*Applausi a sinistra*).

Il vice-presidente MARTINO ha pronunciato brevi parole, affermando che figure come quella di Curiel resteranno come esempio indimenticato dinanzi al popolo italiano. Il vice-presidente ha annunciato che un telegramma sarà inviato a nome della Camera alla famiglia di Curiel.

Dopo lo svolgimento di interrogazioni, due delle quali del compagno CAPALOZZA, la maggioranza ha eletto vice-presidente dell'Assemblea il d.c. Giovanni Leone.

Tre ore sono state quindi dedicate allo svolgimento di due interpellanze sulla gravissima situazione delle industrie liguri. La prima interpellanza era del d.c. Pallenzona, la seconda del compagno Pessi.

PALLENZONA ha svolto in sostanza la sua interpellanza senza preoccuparsi affatto o quasi affatto della situazione di smobilitazione delle industrie, ma solo invocando l'appoggio del governo ai crumiri che rompono l'unità operaia favorendo la smobilitazione.

Il compagno PESSI ha diviso il suo forte intervento in due parti. Nella prima egli ha fatto un quadro documentatissimo e drammatico della situazione di smobilitazione cui le industrie liguri sono state portate dalla politica economica del governo. Nei complessi della Finmeccanica, come delle Finsider, migliaia di licenziamenti sono stati effettuati, e si lavora con una utilizzazione degli impianti che all'Ansaldo, negli otto stabilimenti ILVA, alla S. Giorgio ecc. non supera il 30 per cento del potenziale.

Esaminando poi la situazione della S. Giorgio, Pessi ha smascherato sia l'azione di crumiraggio svolta dai liberini sia la campagna diffamatoria che si è orchestrata contro l'intera città di Genova. Gli incidenti consistono solo in una fischiata ai crumiri e nel fatto che uno sputo ha colpito un dirigente: nessun incidente serio, nessun ferito, nessuna violenza si è verificata e tutto ciò che il d.c. Pellanzona ha potuto fare è stato infatti di leggere una lettera di protesta di un impiegato crumiro per l'ostilità di cui si sente circondato. E tuttavia la Direzione ha preso pretesto da questi incidenti per disertare la fabbrica: Pessi ha chiesto che costoro, che pur disertando, continuano a intascare i loro lauti stipendi, siano puniti.

La replica di Togni

TOGNI ha risposto confermando punto per punto la politica fin qui seguita dal governo e annunciando in sostanza nuovi licenziamenti con la scusa del risanamento delle industrie. Egli ha quindi solidarizzato con la Direzione della S. Giorgio, falsificando gli incidenti e comizziando sulla «gerarchia sovvertita» e la disciplina infranta.

PESSI ha denunciato come da tre anni orma: il governo mascheri col pretesto del «risanamento» e della riorganizzazione industriale la sua politica di smobilitazione: in realtà ha solo effettuato licenziamenti, e di risanamento non se n'è vista l'ombra!

Ribadita ancora la necessità di un mutamento della politica economica e della sostituzione dei dirigenti provocatori della S. Giorgio, Pessi ha concluso denunciando che si sia tentato di diffamare l'intera città di Genova facendo credere che vi sia in essa una atmosfera di violenza; e ha pronunciato queste parole: Tenga presente il governo che Genova è una grande città, di gente fiera, la quale non si lascerà insultare nè calpestare, e la quale è decisa a difendersi da qualsiasi provocazione e qualsiasi sopruso fino in fondo.

La seduta è stata tolta alle 20,40.

IL PROCESSO AL MARESCIALLO REPUBBLICHINO

Graziani promise a Keitel un milione di deportati

Crollano i caposaldi della difesa - La conferenza di Salisburgo - Le armi segrete tedesche - La responsabilità della lotta antipartigiana

Durante la prima udienza, il traditore, dopo aver udito la lettura della sentenza di rinvio a giudizio, si levò a parlare per affermare con enfasi: — Io non sono stato mai un razziatore di uomini! L'accusa di aver fatto deportare uomini in Germania, contenuta nella sentenza lo punge (non crediamo per ragioni morali o d'onore, altrimenti quante azioni non avrebbe dovuto compiere questo «Maresciallo d'Italia») perchè i suoi avvocati evidentemente lo hanno messo in guardia: fare l'eroe e riconoscere la propria responsabilità per ciò che non può nuocergli o nuocergli poco; negare in maniera recisa tutto quello che è perseguibile dal codice.

Nella prima udienza dunque si accennò a un telegramma diretto dal Graziani al suo degno superiore Keitel. «Il contenuto di quel telegramma è stato male interpretato» dichiarò Graziani.

Ieri mattina è stata data lettura del telegramma. In esso, Graziani da buon servo ricorda al proprio padrone l'elenco dei servizi resi e promette di essere utile anche per il futuro.

Nel telegramma è detto che in sei mesi di lavoro sono stati forniti 68 mila uomini a Kesserling, 51 mila a Keitel, 21 mila a von Stanfel, 40 mila per l'ispettorato militare del lavoro, 29 mila per la marina germanica, 140 mila per la GNR e 10 mila per le formazioni antipartigiane. Ma i nazisti chiedevano anche un milione di operai da impiegare nelle fabbriche tedesche e da chiudere nei *lagers*. Quali ordini devo eseguire per prima, domanda nel suo storico telegramma Graziani, quelli vostri, mio padrone Keitel, o quelli dell'altro mio signore l'ambasciatore Rhan? Datemi un po' di tempo e io eseguirò tutti gli ordini..

— Ecco — fa Graziani dopo la lettura del telegramma — i tedeschi chiedevano un milione di uomini da inviare in Germania col richiamo delle classi dal 1910 al 1926. Ma io chiesi che la chiamata fosse fatta non il 15 ma il 30 giugno. Sapevo che il 22 giugno ci sarebbe stata la conferenza di Salisburgo e sapevo che in quella occasione avrei potuto parlare contro quel richiamo.

Alla Conferenza parteciparono Hitler, Keitel, Dolmann, Mussolini, Anfuso, Graziani ed altri. Graziani a domanda del presidente risponde di aver preso la parola per dichiarare che il richiamo delle classi dal '10 al '26 era inopportuno e che inopportuno era il loro invio in Germania.

Viene allora data lettura del verbale di quella seduta redatto dal ministro repubblichino degli esteri Mazzolini: ma risulta che Graziani non aprì bocca. Si ricava invece dal verbale che Mussolini promise «parecchie volte nel suo discorso» di «richiamare 20 classi per il Gaulaiter Saukel».

Sta di fatto che poi le 20 classi, come promise Mussolini, vennero richiamate effettivamente.

Ed eccoci alla lotta contro i partigiani. Per dimostrare che lui non ebbe alcuna parte nelle stragi delle popolazioni civili, nelle fucilazioni sul posto e nelle criminali sentenze dei tribunali militari, il Graziani si riporta a un certo documento dattiloscritto già esibito dalla difesa. Si tratta di una relazione che lui avrebbe inviato a Mussolini quando questi gli diede l'incarico di dirigere tutta la lotta contro i ribelli. Il documento in verità non è per niente attendibile: non reca firma e venne riconosciuto come autentico solo dal... segretario di Graziani, un certo col. Sorrentino. Comunque, anche da questo pseudo documento le responsabilità del traditore risultano

Viene prima esibita una lettera di Mussolini: «Caro Graziani, la lotta contro il banditismo cui avete accennato ieri deve essere una marcia contro la Vandea. Prima marciare contro il Piemonte poi contro l'Emilia, ecc. ecc.».

A questa lettera Graziani rispose con la sua «relazione». In sostanza cosa dice in quella relazione? Il traditore chiedeva in definitiva «piena fiducia e ampia libertà di azione».

Il telegramma a Keitel, l'interrogatorio sui particolari della conferenza di Salisburgo, la lettura della relazione sulla lotta antipartigiana hanno preso la maggior parte dell'udienza di ieri. Tutto il resto del tempo è stato dedicato alle dichiarazioni dell'imputato sul funzionamento dello Stato Maggiore della Armata Liguria, sul funzionamento del ministero delle forze armate repubblichine, sui comandi territoriali.

Presidente: C'erano ufficiali tedeschi nello Stato Maggiore della Armata Liguria?

Graziani: Lo stato maggiore con tutti gli uffici dipendenti era formato da tedeschi. Ma io ero informato di tutti ed ero il vero comandante.

La vanità ha fatto un brutto scherzo a Graziani: senza accorgersene ha riconosciuto lui stesso di essere il responsabile delle stragi compiute contro partigiani e popolazioni civili del Piemonte e della Liguria specialmente dalla famigerata *Monterosa* e dalla *San Marco*.

L'udienza tolta alle 13 verrà ripresa oggi alle nove. Si ritiene che l'interrogatorio continuerà per tutta la giornata. Lunedì dovrebbe iniziare l'escussione dei testi.

GIULIANO ORSINI

Brevi da tutta l'Italia

Dalle nostre edizioni provinciali

MANIFESTAZIONI PER LA VALDARNO

AREZZO, 24 — Oltre 2000 giovani della Vallata del Valdarno hanno manifestato a S. Giovanni per chiedere una rapida soluzione della vertenza che ormai da troppo tempo si protrae, fra le maestranze e la Società Mineraria del Valdarno

DUE BIMBI UCCISI DA UN ORDIGNO

LIVORNO, 24 — Una grave disgrazia in seguito alla quale si deplorano due morti e quattro feriti è avvenuta ieri a Castellina Marittima. Alcuni ragazzi, rinvenuta una bomba da mortaio fra le macerie dei piloni di un ponte che venne distrutto dai tedeschi durante ritirata, cominciavano a trastullarsi con l'ordigno provocandone così la esplosione che investiva sei persone. Un ragazzo di 9 anni, Tonelli Federico di Tommaso, decedeva sul colpo e l'undicenne Bellucci Roberto che aveva riportato ferite gravissime è giunto cadavere all'ospedale di Livorno.

Gli altri quattro feriti trasportati all'ospedale di Livorno sono stati giudicati guaribili in un termine variante dai 20 ai 40 giorni. Sul luogo della sciagura si sono recati i carabinieri e l'Autorità Giudiziaria per le constatazioni di legge e gli accertamenti per eventuali responsabilità.

RAPINANO UN'AUTO

GROSSETO, 24 — Un gesto brigantesco, probabilmente a scopo di rapina, è stato compiuto da 3 malviventi nei pressi di Roccastrada, dove è stata rinvenuta abbandonata un'automobile targata Livorno, che presentava tracce di sangue. La macchina era stata noleggiata a Campiglia Marittima da 3 individui, i quali dopo aver aggredito e percorso l'autista lo legavano ad un albero nei pressi della miniera di Niccioleta. Gli aggressori cercavano poi di procurarsi della benzina presso un privato, ma non avendo potuto ottenerla abbandonavano la macchina dileguandosi. L'autista è stato rinvenuto da alcuni camionisti e trasportato all'ospedale di Massa Marittima dove è stato medicato. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri.

Colloqui per il completamento del contratto dei metallurgici

Hanno avuto luogo negli ultimi due giorni a Roma, presenti il dott. Costa per la Confindustria, il comm. Battaggion per gli industriali metallurgici, il compagno Bitossi per la CGIL e il compagno Roveda per la FIOM, due lunghe riunioni per l'esame dei punti di contrasto per la regolamentazione contrattuale degli equiparati metallurgici.

Giovedì 2 marzo sarà ultimato il predetto esame ed iniziato quello dei discontinui e dei siderurgici.